

RECENSIONI

Istituto di Studi Romani - Sezione Campana, *Italia Romana: Campania Romana II* - AMEDEO MAIURI, *L'ultima fase edilizia di Pompei*, 1942.

Questo studio del prof. Maiuri presenta un interesse tutto particolare per gli archeologi, perchè mette in una nuova luce la città di Pompei. L'autore infatti esamina le opere edilizie compiute fra il 63 d. C., anno del terremoto, che distrusse e danneggiò gran parte della città e l'anno 79 d. C., in cui l'eruzione del Vesuvio la seppellì per sempre.

Come afferma il Maiuri nella introduzione, della sciagura del 63 d. C. si hanno pochissime testimonianze, sia presso gli autori, sia anche presso le epigrafi; l'unico ricordo pompeiano di essa è il bassorilievo del larario di L. Cecilio Giocondo, che rappresenta alcune scene molto utili per la ricostruzione storica dell'accaduto.

Appoggiandosi così a un solido punto di partenza, l'autore passa a un esame particolareggiato dei singoli edifici, così come egli l'ha potuto fare direttamente sul luogo, distinguendo in ciascuno di essi le strutture originarie da quelle di restauro. Dapprima sono considerati gli edifici pubblici, dei quali solo la Basilica e il tempio massimo del Foro non ebbero restauri dopo il terremoto, per lo stato di completa rovina, in cui furono ridotti. Vengono poi le case signorili, in cui, come osserva il Maiuri, i lavori di restauro sono più facilmente riconoscibili e delle quali molte non erano ancora ultimate nel 79.

Ma più che negli edifici pubblici e nelle case signorili il riattamento fu molto sollecito nelle botteghe, nelle officine e nelle case della gente umile, come viene dimostrato nella terza parte del lavoro. Analogamente a queste ultime costruzioni, anche le strade, le piazze, i centri del traffico cittadino presentano indubbi segni di celere e pronto restauro, prima fra tutte la via dell'Abbondanza.

Concludendo l'autore si pone il problema dei mezzi finanziari che permisero tale fervore di opere in così breve tempo, ma non riesce a trovare alcuna testimonianza che gli possa venire in aiuto.

Raccolti per tal modo tanti elementi preziosi intorno alla vita ultima di Pompei, il Maiuri dimostra infine come errino coloro che pensano di conoscere l'antica città della Campania solo attraverso le sue magnifiche decorazioni ed i suoi stucchi dorati; un'altra vita infatti è quella che si sente e si vede affiorare dalla complessità delle sue strutture, la vita del lavoro, della tenacia, delle fatiche dei suoi abitanti, prima che la morte inesorabile ne fermasse per sempre l'attimo fuggente.

Questo il lavoro del Maiuri, che, se per la sua esattezza scientifica costituisce un testo prezioso per il progresso degli studi pompeiani, ha d'altro lato il pregio di interessare e di appassionare anche i profani, con notevole vantaggio della scienza archeologica.

SANDRA CALDERINI

GR. FLORESCU, *I monumenti funerari Romani della Dacia Inferiore*. Bucarest, 1942.

Questo volume inizia la pubblicazione di una Biblioteca del Museo Nazionale delle Antichità di Bucarest, che esce parallelamente all'annuario "*Dacia, recherches et découvertes archéologiques en Roumanie* „.

Il lavoro del Florescu vuole essere un seguito di quello da lui stesso pubblicato nel 1930 sotto il titolo: "*I monumenti funerari Romani della Dacia Superiore*„ con lo scopo di determinare, attraverso l'esame minuzioso di monumenti scoperti nella regione, l'origine e i rapporti stilistici con le altre regioni.

La Dacia Inferiore entra a far parte dello Stato Romano nel 117 - 118; i monumenti quindi sono tutti posteriori a tale epoca e non sono neppure molti, almeno quelli giunti interi; danno però modo all'autore di trarre conclusioni importanti.

Dopo aver brevemente accennato agli elementi storici ed epigrafici, che possono servire per la datazione delle epigrafi, elementi che si riducono alla menzione delle legioni qui residenti, ai nomi delle persone, alla forma delle lettere e alla composizione stessa dell'iscrizione, il Florescu prende in esame i singoli monumenti, raggruppandoli così secondo la forma e la figurazione decorativa: *titulus*, di cui considera due specie; *stèle*, che presenta parecchie varietà e *altare*, che può essere costituito da un blocco solo o da più blocchi uniti insieme.

In generale l'autore osserva che nessun nuovo elemento compare nella regione senza che si possa dimostrare importato dalle regioni limitrofe o, al più, dall'Italia Settentrionale. Chiedendosi, ad esempio, la causa dell'assenza della forma classica di *aedicula*, tanto diffusa dappertutto, il Florescu spiega il fatto dimostrando come la *stèle* recante il ritratto del defunto, che qui è molto rappresentata, sia di derivazione diretta da quella struttura più antica. La ragione pertanto di molte varianti del tipo classico comune, anche nell'ornamentazione, è ricavata sempre dall'influenza della moda italica, sentita in Dacia attraverso le legioni e i mercanti romani. L'unica forma propria della regione è quella di una nicchia poggiante su due bassi pilastri in forma di altare.

Lo studio del Florescu, condotto con grande dottrina e grande esperienza archeologica, ci fa desiderare che anche per le altre regioni dell'Impero Romano si abbiano presto lavori analoghi, sempre tanto indispensabili per il progresso della scienza delle cose antiche.

SANDRA CALDERINI